

## Spiato in tv



## Telecamere puntate sulle famiglie reali

L'emittente cattolica Tv2000 nel suo sforzo di lanciare idee nuove nel panorama televisivo, da circa due mesi propone nella fascia pomeridiana feriala *Romanzo familiare*, un nuovo genere di programma per raccontare, quasi come in un reality, le famiglie italiane. Niente giovani richiusi in una casa super lusso, né televoto, né eliminazioni; le telecamere girano, invece, la nostra penisola per narrare le storie di alcune famiglie assolutamente normali, riprese nella loro quotidianità.

Le pagine che si sfogliano hanno come protagonisti cinque nuclei parentali, uno al giorno, dal lunedì al venerdì, molto diversi fra loro ma che hanno accettato di mostrarsi consapevolmente davanti alle telecamere. Senza colpi di scena o verità nascoste da svelare lentamente, intrighi sentimentali da seguire con morbosa curiosità o un copione già dettato in precedenza, l'intento degli autori è mostrare l'Italia ripresa nella realtà ordinaria, dove ciascuno vive i propri affetti e responsabilità. Le telecamere accese all'interno dell'abitazione non modificano il naturale andamento della vita, tutto deve essere e non solo apparire naturale.

I curatori del programma stanno ben attenti che la presenza della macchina da presa non falsifichi la spontaneità delle persone e, al tempo stesso, le telecamere non si trasformano in una tv spiona che non rispetta il pudore e il giusto riserbo che è dovuto a ciascuno. Le famiglie scelte non sono perfette, da cartolina, né situazioni o fatti sono calcati per dare più brio al racconto. Quando qualcuna ritiene di aver finito la comunicazione della propria esperienza, ne subentra una nuova. Il video-diario delle

relazioni, delle storie personali mostra un carattere originale, inedito, che incuriosisce. Da casa non si vedono le solite poche centinaia di persone del circo mediatico, ma almeno per una volta protagonista è la famiglia dove ognuno può identificarsi in pieno. Il romanzo che mano a mano si va scrivendo non ha l'intento formativo di portare ad esempio famiglie modello, bensì mostrare che l'autenticità, non costruita a d'arte, è migliore e più sorprendente di qualsiasi fiction che spesso mostra e accentua stili e modelli al di sopra delle righe. La varietà di famiglie per composizione, tradizione e impostazione, mostra la ricchezza di un tessuto sociale capace ancora di costruire l'ordito necessario su cui sta in piedi la nostra società italiana.

I due conduttori, Arianna Ciampoli e Antonio Soviero, che in precedenza conducevano *Formato famiglia*, talk show su questo tema, sono passati a mostrare dal vivo come s'incarnano i temi trattati in precedenza. Anche il genere del reality può dunque avere una sua dignità sul piccolo schermo, purché sia fedele a mostrare completamente la realtà, e non a fingerla. E la famiglia, più che giovani nullafacenti, si dimostra quanto mai adatta ad essere protagonista.

Giuseppe Begnigni



Romanzo familiare

dal lunedì al venerdì ore 18.30 - Tv2000

## Sul grande schermo



## Quella sporca politica secondo George Clooney

George Clooney, ottimo attore e buon regista, si dedica con il suo nuovo film a quello che è un vero e proprio filone del cinema americano, addirittura a partire dagli albori del muto: l'indagine rigorosa e spettacolare del mondo della politica, di segreti, intrighi, meccanismi di conquista e mantenimento del potere, tecniche di manipolazione e di acquisizione del consenso, cinismo e lealtà, tradimento e nobiltà d'animo.

Un filone che potremmo addirittura dividere in sottogeneri e, se dedicassimo l'attenzione anche solo a quella particolare stagione della politica statunitense rappresentata dalle primarie, le competizioni elettorali in cui si confrontano candidati dello stesso partito per eleggere chi correrà per la presidenza, dovremmo almeno ricordare ottimi titoli come *Lo stato dell'Unione* (1948) di Frank Capra, *Sette giorni a maggio* (1964) di John Farnkenheimer, *L'amaro sapore del potere* (1964) di Franklin J. Schaffner, *Il candidato* (1972) di Michael Ritchie.

In questo caso, partendo dal testo teatrale *Farraguth North* di Beau Willimon, il film concentra la sua attenzione sul personaggio interpretato da Ryan Gosling: Stephen Myers, giovane e appassionato, che si dedica a seguire come portavoce la campagna per le primarie del governatore democratico dell'Ohio, Mike Morris (interpretato dallo stesso Clooney).

Le idi di Marzo, com'è noto, sono il periodo in cui si ordì e portò a fine la congiura contro Giulio Cesare. Così come il giovane e idealista (all'inizio della storia; il finale sarà ben diverso) Stephen sco-

prirà, via via, non solo che l'apparentemente nobile candidato di cui è il portavoce ha dei lati oscuri, ma che il mondo che lo circonda è fatto di squali, sciaccalli, iene e qualsiasi altro tipo di parallelo sgradevole del mondo animale si possa fare.

In *Good Night, and Good Luck* George Clooney aveva rivolto lo sguardo al passato storico, raccontando la storia del giornalista televisivo Edward R. Murrow e della sua intelligente e appassionata lotta contro la stupidità della "caccia alle streghe" del senatore McCarthy.

Qui compie un'operazione diversa, immaginandosi un futuro prossimo, sufficientemente vicino per non essere improbabile e abbastanza distante per lasciarci il gusto e il divertimento di seguirne gli intrecci e i significati. Lo fa, partecipando anche alla sceneggiatura, con la realizzazione di un piccolo ma prezioso manuale del comportamento dei politici e del mondo che li circonda.

Carlo Ridolfi

Le idi di Marzo  
(Usa, 2011)

regia:

George Clooney

con:

Ryan Gosling,

George Clooney,

Evan Rachel Wood,

Philip Seymour

Hoffman,

Paul Giamatti,

Marisa Tomei;

durata: 98'

Giudizio Cnrvf: consigliabile/ problematico/dibattiti



## In libreria



## Barba e capelli lunghi nella Bibbia

"Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba": sono alcune intense parole tratte dal Libro del profeta Isaia (cap. 50), nel quale viene presentata la celebre, drammatica figura del Servo sofferente di Yahweh. Tra le torture inflitte a quest'uomo buono, perseguitato e docile spicca quella, dolorosa e offensiva, dell'estirpazione violenta della barba. Più volte, quest'immagine è stata associata al volto di colui che è stato avvolto nella Sindone, splendida icona della sofferenza, anch'egli provvisto di barba; e non casualmente, nel raffigurare il viso di Gesù, la maggioranza dei pittori ha scelto di mostrarlo incoronato da una peluria più o meno folta. Bisogna partire da queste brevi considerazioni per comprendere il significato del libro di Guidalberto Bormolini dedicato pro-

prio alla storia del rapporto che lungo i secoli si è sviluppato tra la vita religiosa e l'usanza di portare la barba e i capelli lunghi. Nell'introduzione, l'autore avverte che non è stata sua intenzione scrivere un trattato completo ed esaustivo: egli ha piuttosto inteso realizzare "un primo tentativo di affrontare un argomento molto trascurato di storia del costume, riferendosi in particolare alla vita monastica cristiana. Il nostro modesto contributo - aggiunge Bormolini, sacerdote dei Ricostruttori nella preghiera, originario di Desenzano - potrebbe anche idealmente inserirsi nell'antica tradizione apologetica, rinnovando ancora oggi l'interesse per quella cornice con cui il Creatore ha voluto ornare il volto dell'uomo". Il primo capitolo del volume accoglie una ricognizione storica sul ruolo attribuito alla barba e ai capelli nelle

diverse tradizioni culturali e religiose, dall'antichità greca e romana alle civiltà guerriere dei popoli barbari, dall'estremo oriente all'Islam. Bormolini esamina poi l'ambito delle tradizioni bibliche ed ebraiche, mostrando una particolare attenzione per il nazireato, una forma di consacrazione tipica dell'ebrai-

simo che prevedeva la proibizione di tagliarsi barba e capelli e il divieto di assumere determinati cibi e bevande: "Per i nazirei - si legge nel libro - i capelli assumevano una speciale sacralità, come è ben evidenziato nella vicenda di Sansone, l'eroe liberatore di Israele", la cui lunga e folta capigliatura simboleggia la sua completa donazione a Dio, fonte della vera forza. La parte più ampia e significativa del volume è dedicata alla tradizione cristiana: in essa l'autore propone al lettore una suggestiva serie di testimonianze relative al tema affrontato nel libro, attingendo alla storia del cristianesimo, a partire dall'epoca patristica e dal monachesimo primitivo, donde provengono notizie assai interessanti circa l'alta considerazione in cui era tenuta la barba lunga, ritenuta segno distintivo di vita ascetica, di distacco dalle cose

mondane, di un atteggiamento controcorrente, fatto proprio in ossequio alla radicale novità apportata dalla fede cristiana scelta come regola di vita. La ricostruzione storica di Bormolini si allarga al medio evo e all'età moderna, in cui vissero, tra gli altri, i santi Filippo Neri, Camillo de Lellis e Vincenzo de' Paoli, tutti e tre ben forniti di barba. Certo, sulla questione non mancarono i pareri diversi e neppure le dispute: intorno al 1576, toccò al cardinal Baronio dirimere una controversia nata in seguito all'ordine di radersi impartito da San Carlo Borromeo a tutto il clero della diocesi di Milano. Bormolini ha buon gioco nel dimostrare che l'argomento da lui trattato, lungi dall'essere privo di spessore, si dimostra ricco di spunti interessanti che vanno ben oltre la sua apparente banalità.

Maurizio Schoepflin



Guidalberto Bormolini

La barba di Aronne. I capelli lunghi

e la barba nella vita religiosa

Libreria Editrice Fiorentina

pp. 154 - 8 euro



## Stella di Natale

Qualcosa c'è  
sotto la neve che ha coperto il mondo:  
un cerchio di luce racchiude la Grotta.  
Tutto è teso e nell'infinito guarda  
il nuovo cielo che la Stella porta.

Qualcosa nasce  
dal cuore che ascolta  
il passo lungo del mite pastore  
verso la luce che l'oscuro toglie.

## L'angolo della poesia

a cura di Lucia Beltrame Menini



Tutto muove  
in un giorno nuovo,  
dove quel che conta  
è quanto si è riusciti ad amare.

Sotto la neve un sogno germoglia  
sorge dal ghiaccio del cuore un pensiero  
che ha la forma di una piccola Stella  
di Natale.

Giovanni Sato